

2023 novembre 18

(Tre premesse: 1) chiedo scusa di essere a distanza; 2) spero che la connessione tenga; se mi dilungo chiedo a chi modera di interrompermi liberamente).

Vorrei intitolare questi pensieri meditativi, quasi a delieare lo spazio della Presenza tra noi di Vittorio -, in questo giorno di amicizia, così: **“beato l'uomo”**.

Non certo per avviare processi di canonizzazione – non l'avrebbe mai voluta! - , ma per dare nome alla luce che genera in noi, nella memoria del cuore, ogni volta che lo pensiamo, lo percepiamo vivo tra noi. “Beato l'uomo”. Vorrei tratteggiare il suo stile di uomo e credente, attorno a tre beatitudini ben rappresentate in suoi tipici atteggiamenti, pieni di simbolo.

Sappiamo che la Scrittura, soprattutto i salmi e i profeti è piena di beatitudini che trapelano da esperienze umane, umanissime: non descrivono il canone di adeguamento a un modello prefissati di umano, che sia canone di perfezione, o morale, o estetico; piuttosto le beatitudini bibliche cantano l'arte di gustare la vita in ogni suo colore, affidati alla Promessa in ogni vita umana deposta...

“Beato l'uomo che è integro nella sua via”, “Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore”, “Beato l'uomo che decide in cuore un viaggio interiore”, “Beato l'uomo cui è cancellata la colpa”, “Beato l'uomo che tu correggi, Signore, e a cui insegni la tua legge”, “Beato l'uomo che ha compassione degli umili”, “Beato l'uomo che non condanna se stesso a causa di ciò che approva” “Beato l'uomo che custodisce le parole profetiche del libro” ...Tante espressioni dell'unica beatitudine: “beata tu che hai creduto” (Lc 1,45)

Mi pare significativo contemplare la bellezza della vita di Vittorio, uomo di singolare bellezza, amico fedele, raccogliendola in tre sue posture, istantanee, sotto il segno della beatitudine dell'umano: il **ruminatore della Parola**, il **“piccolo” uomo che pianta rose**, inesauribilmente capace di stupore alla fiorita; il gratuito cercatore di legami, di amicizia – “farelli tutti” - cercatore di pace, a **“piedi scalzi”**.

1. La Parola

- “Beato l'uomo che giorno e notte rumina la Parola” (Sal 1,1). Ho davanti agli occhi Vittorio che la domenica mattina arriva a Viboldone con l'inseparabile Bibbia in mano, consumata dagli occhi suoi, costantemente attratti e ficcati nella Parola. Il suo primo, immancabile saluto era: “Novità?!”, come a cercare nell'incontro l'incessante fonte zampillante, la scaturigine della vita. Non si

staccava mai da quel Libro della Sacra Scrittura con la sopra copertina di pelle ormai consumata dall'uso, e le pagine un po' sbrindellate dall'instancabile consultazione - che quasi regolarmente dimenticava sulla panca in fondo alla chiesa. Non saprei dire quante volte gli abbiamo restaurato quella Bibbia: ma doveva essere quella, il Libro segnato e sottolineato da tutti i commenti della vita, glossato dai suoi passi, tra deserti e dirupi, giorni di sole e buio di notti. Tutto custodito dalla Parola che rende beate anche le notti.

- 2. La meraviglia fanciulla

- "Beato l'uomo che trova in Dio la sua forza, decide in cuore il viaggio santo, passando per la valle del pianto, la trasforma in fiorita di benedizioni" (Sal 84). Vittorio è vissuto fino all'ultimo come inguaribile ottimista, non di un ottimismo facile, ma pagandone il prezzo, pazientemente, con intatta fiducia nella vita. Così, era beato piantatore di rose - in attesa fiduciosa della fiorita; così, s'incantava ammirato come un bambino al suono del flauto nella liturgia, gustava i banchetti con gli amici. Ma anche, con la medesima tenace fiducia "fanciulla" era disposto a mettersi in viaggio, affrontava le prove dolorose della vita, in famiglia e nella sua passione di formatore e di uomo politico. **La meraviglia fanciulla, intatta, negli occhi.** È decisivo comprendere che è qui che si radica la sua passione politica e la sua inesausta dedizione a farsi operatore di pace.

- 3. La gratuità nell'incontrare altri "a piedi scalzi"

- "Beato l'uomo che gratuitamente avvicina chi non ha da dare il contraccambio. Sarà felice nella risurrezione dei giusti" (Lc 14,14). Vittorio nelle relazioni tenaci di amicizia, nelle relazioni anche con chi la pensava diversamente o lo osteggiava, **ha sempre custodito un tratto di gratuità e di mitezza** ben raffigurato dal tratto curioso, un po' francescano, del suo abbigliamento: andava sempre, anche nel freddo inverno, **a piedi nudi**. Mi ha colpito che quest'immagine è ritornata insistentemente al Sinodo e proposta come stile di conversazione "spirituale": della riscoperta della originaria forma ecclesiale della missione "a piedi scalzi"; richiamata soprattutto dai membri del Sinodo di cultura orientale, ove è prassi comune togliersi le scarpe entrando nei luoghi del sacro. Ebbene, Vittorio rifletteva la beatitudine della gratuità be- nel cercare l'altro, dal misero all'avversario; di chi nel dialogo mai assume toni perentori che squalificano, o demonizzano, o

irridono l'altro, il diverso... così ha testimoniato la beatitudine evangelica della gratuità, a caro prezzo. Pagato di persona.

Legata a questa beatitudine è l'ultima che voglio richiamare:

- "Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.

³ Veglierà su di lui il Signore,
lo farà vivere beato sulla terra.

⁴ Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
nella sua malattia, il Signore verrà a rimboccarli il letto..."

(voglio pensare che è stato proprio così, nell'ora ultima, quando a noi è stato impedito di stargli vicino...)

In tutto questo, il dono l'amicizia in totale gratuità, di Vittorio ci ha segnati tutti, a Viboldone. A partire dall'amicizia con **don Luisito, dono ricaduto su Viboldone**, questa è una delle radici generative della beatitudine incarnata da tutta l'esistenza di Vittorio. È posto alla radice della sua passione politica, sintesi di una storia antica e quotidianamente nuova. Fino all'ora finale - della fragilità, dell'uno prima e poi, a dieci anni, dell'altro.

A questi due grandi amici, penso come a due grandi "uomini disarmati", ma tetragoni nel sostenere la pacifica lotta nella ricerca di una vita buona, spesa per la verità, la giustizia, la pace, l'amore per gli altri, in particolare per "i minimi" e - non ultima, sofferta passione - per la Chiesa.

La forte amicizia fra Vittorio e Luisito - che tutti ci ha radunati a Viboldone - credo risalisse (Pinuccia Bellavite lo sa molto meglio) alla seconda metà degli anni '60, alla permanenza di entrambi a Roma nelle ACLI, don Luisito come vice assistente generale; attorno a lui, alla sua radicale scelta di ministero esercitato nella gratuità e attenzione alla Parola, si forma il gruppo "Ora sesta".

Nel 1967 "Ora sesta" pubblicò "Dialogo in Samaria", una riflessione di Luisito sull'incontro di Gesù con la samaritana quale paradigma del dialogo che ci fa umani, che gli amici di un tempo vollero ristampare nel 2012 (uscì tre mesi dopo la sua scomparsa), con una prefazione di Vittorio, che dice molto dell'importanza di quell'esperienza intessuta a Roma.

Nel 2007, per gli ottant'anni di Luisito, fu Vittorio - a sorpresa - a chiamare a festeggiarlo gli antichi amici di Roma, con Giorgio Pazzini che ancora interpretava le canzoni scritte e musicate da Luisito (con lo pseudonimo Fra'

Galdino. Canzoni di lotta e di speranza sul mondo del lavoro e dell'attualità. (E Vittorio raccontava episodi spassosi dei loro incontri in via dei Cappellari nell'appartamentino di don Luisito, incontri che impressero uno stigma fondamentale di amicizia nella vita di quel piccolo gruppo, rimasto sempre coeso).

Vittorio dopo l'esperienza aclista, si sposò con Pinuccia e a celebrare il loro matrimonio fu don Luisito, nel frattempo entrato come operaio alla Montecatini di Spinetta Marengo. Oltre all'esperienza romana delle ACLI, un costante punto di incontro fra i due amici fu per moltissimi anni il monastero di Viboldone.

Vittorio e Pinuccia giunsero così, attraverso l'amicizia con don Luisito e madre Giovanna, a Viboldone, alle Messe celebrate la domenica da don Luisito. Vittorio fu fra i padri costituenti dell'Associazione nel gruppo di amici di cui erano "pietre vive" accanto alle "rosse pietre" dell'Abbazia.

Vittorio, appena i suoi impegni pubblici glielo consentivano, era tra noi - gigante buono -, con la sua aria forte e sorridente, calzato di sandali e scalzo com un frate francescano. Quando il monastero aprì, dopo la Messa, le porte della foresteria per accogliere gli ospiti (secondo la regola benedettina e nello spirito del Concilio), la sala della biblioteca, divenuta sala del caffè, divenne il luogo dove gli amici potevano incontrarsi, dialogare e discutere, progettare, attorno a don Luisito.

Vittorio aveva grandi capacità relazionali ed era un punto di riferimento per la politica, anche con qualche animata discussione: tuttavia egli lottava sempre "a piedi nudi"; mai sprezzante dell'altro, magari su posizioni diverse, e mai provocatorio. Uno stile di passione politica "beata", ormai sempre più raro. Il suo tratto - semplice e diretto, disarmato, amante della pace - era sempre di amicizia, con apertura all'ascolto dell'altro, sua grande virtù. Il che non scalfiva la nettezza e radicalità delle sue posizioni.

"In politica - gli diceva sorridendo Luisito - Vittorio sceglie sempre la parte dei perdenti": e così era, a partire dall'esperienza post-aclista di Labor, cercando di portare nei vari gruppi la sua posizione di discepolo del Vangelo.

Nel 1992 gli amici di Viboldone si trovarono nella necessità di diventare una struttura anche legalmente riconosciuta - l'Associazione Amici dell'Abbazia - per fronteggiare una seria minaccia di speculazione edilizia nel borgo di Viboldone: e Vittorio fu tra i fondatori dell'Associazione, per la quale scrisse lo statuto grazie alle sue competenze giuridiche. È grande il contributo da lui

dato agli Amici e all'Abbazia, grazie anche alle numerosissime relazioni che intratteneva.

La sua importante, amica presenza è continuata, per quanto gli è stato possibile, fino all'ultimo. In particolare ha curato gli ultimi incontri a Viboldone in memoria di don Luisito che si sono tenuti dal 2013 al 2023: per l'ultimo incontro del 6 gennaio di quest'anno 2023, Vittorio aveva scelto, con fatica, e raccolto all'ultimo momento - su fogli molto "artigianali" -, i testi delle letture - significativi delle sue preferenze:

le poesie "il proprietario di Viboldone", "Il mio paese", "Forse un'aia...", "Il voto", "Il gelso"; un brano sul "salarato" e uno sul "primo maggio in fabbrica"; diversi brani dalla "Messa dell'uomo disarmato": il soldato fucilato, il monastero e i partigiani, i tedeschi in paese, il 25 luglio, la fucilazione dell'abate, i funerali di Rondine.

Vittorio contribuì moltissimo, appassionatamente, alla diffusione del libro "La Messa...", in particolare nelle sedi ANPI e Istituto della Resistenza, grazie anche al rapporto con Anna Goel e marito, e con Franzinelli, fino a curarne una edizione in lettura a viva voce, per gl'ipovedenti. La Resistenza era uno dei più importanti temi che univa i due amici, uno di quelli più sottolineati da Vittorio nei suoi frequenti ricordi di don Luisito. Anche l'interesse e la passione per la Chiesa, la volontà che fosse più credibile, hanno unito, sia pure su posizioni a volte diverse, i due amici.

Questo soprattutto, ricordo, quale nota inconfondibile della beatitudine di quest'uomo integro: la grande amicizia e affetto di don Luisito per Vittorio, certamente ricambiato, nella libertà di accogliere le differenze, con un sorriso ammiccante: "Noi siamo chiesa"! - diceva, col sorriso provocatorio sulle labbra, don Luisito all'amico - "... e perché, io non sono chiesa?".

Concludo con un salmo a sua misura, uscito dal cuore di un grande profeta, - anche lui delle cause perse -, per tanti versi assomigliante a Vittorio: Geremia. Che sintetizza quest'uomo beato nella sua passione per gl'ultimi. La beatitudine dell'uomo infatti - è il Vangelo di Gesù - non consiste nel raggiungimento di una perfezione statuaria, ma nella passione dell'attaccamento alla Vita ricevuta. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro, scoperta nel suo mistero singolare: dedizione fino alla fine.

⁷Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.

⁸È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti.

⁹Niente è più infido del cuore
e difficilmente guarisce!
Chi lo può conoscere?

¹⁰ Io, il Signore, scruto la mente
e saggio i cuori,
per dare a ciascuno secondo la sua condotta,
secondo il frutto delle sue azioni”.

E le azioni di Vittorio, di cui tutti custodiamo in cuore viva e grata memoria,
testimoniano di lui indelebile fedeltà. Grazie!